



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

SPECIALE

N. 247

Settembre
2010

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

ANNA SCHIAFFINO GIUSTINIANI: UNA SOFFERTA PASSIONE

Raffaella Saponaro Monti-Bragadin

Il Conte Camille (Camillo Paolo Filippo Giulio Benso) de Cavour diede fiato al primo strillo nel 1810, il 10 agosto, a Torino; è rimasto una figura d'alto profilo fra i Grandi che contribuirono all'Unità d'Italia, durante il Risorgimento.

Dietro lo sguardo acuto, cui le lenti fungevano da barriera, fin da ragazzo manifestò un'irrequietezza di fondo, insospettabile; le intemperanze furono numerose, durante un'esistenza abbastanza breve (morì il 6 giugno 1861), ma, in compenso, piena ed intensa: soprattutto come egli l'aveva voluta ed impostata. Punti deboli erano, ad esempio, le tentazioni culinarie, i vini di qualità, il gioco (pare), le donne.

Una di costoro fu Anna Schiaffino Giustiniani, soprannominata Nina, nata a Parigi il 9 agosto 1807 da Giuseppe Schiaffino e Maddalena Corvetto, che Camille, tenente del Genio e addetto al Comando di Corpo d'Armata, incontrò a Genova nel 1830. Ella era sposata con Stefano Giustiniani, dal quale aveva avuto tre figli. Unione non troppo felice, forse, indipendentemente dall'incontro che le sarà fatale; troppo freddo lui, sembra, troppo raffinata, colta, di idee poco conservatrici lei, da quanto si evince dalle testimonianze. Da giovanissima vissuta in Francia, appassionata d'arte, di letteratura, di musica, aveva respirato a pieni polmoni l'aria frizzante della capitale, della quale conserverà intatta la memoria per la durata della sua breve esistenza.

Luigi Corvetto, il nonno, fu economista e Consigliere di Stato prima di Napoleone, poi di Luigi XVIII. Giuseppe Schiaffino, il padre, barone di recente nomina, godeva di cittadinanza francese: era stato inviato a Genova con la carica di Console Generale di Fran-



cia. I nonni Corvetto, soprattutto, si curarono di Nina, durante la crescita. A Parigi, nella splendida abitazione di Luigi Corvetto, si teneva salotto, com'era uso all'epoca: vi si radunavano intellettuali, artisti, politici; il fior fiore del bel mondo e della cultura.

Anna, ancora bambina, assisteva compostamente a questo via vai di persone che costituivano il meglio delle menti e della società. E poi era un fluire di giorni brillanti, sempre vario: c'era tanto da imparare.

Già da allora, probabilmente, stava prendendo forma ciò che le sarebbe piaciuto fare "da grande": era ovvio che si sarebbe sposata. Avrebbe, dunque, dovuto governare un'abitazione, fare gli onori di casa, "ricevere", saper discorrere accanto ad un consorte prestigioso. Ecco: sognava, per sé, di far parte di gruppi di pensiero, saper dissertare di svariati argomenti, farsi notare...non

solo per le belle maniere e il *bon-ton*, obbligatori prima per una signorina, poi per un giovane signora, di rango. A Genova, una volta che la famiglia vi fece ritorno, ella visse a Palazzo Doria finché, sposa del marchese Giustiniani, abitò prima a Palazzo De Mari, in Piazza San Siro (dove pare sia avvenuto il fatidico, iniziale incontro con Camillo), in seguito a Palazzo Lercari.

E' difficile comprendere la scelta di Stefano Giustiniani da parte di Anna (visto che era stata assai corteggiata, probabilmente anche da Carlin Pareto): era infatti descritto come distaccato, non particolarmente affettuoso, atteggiamento convalidato dal fatto che terrà un comportamento spesso ironico nei confronti della moglie, non apprezzando a dovere l'intelligenza di lei né la sua predisposizione ad allargare i propri orizzonti.

(Continua a pagina 2)

Il cenacolo di casa Giustiniani era aperto alle persone di grande levatura intellettuale ed animato da conversari, festoso oltre che accogliente; una fuga di salotti, lo scintillio delle suppellettili, i divani raffinati, tutto comunicava un'idea di benessere e di fasto. Palazzo De Mari era veramente grandioso. La padrona di casa era al centro dell'attenzione, dotata di una bellezza accattivante e, insieme, *charmant*; il volto delicato come un cammeo sprigionava esuberanza e voglia di vivere. Camille fece la sua comparsa probabilmente in una sera d'aprile, stretto in un'uniforme di panno turchino con spalline rosse e bottoni di metallo, visto che era stato destinato appena decenne all'Accademia Militare, che non frequenterà volentieri. Non particolarmente bello, goloso di leccornie, in carne (sebbene non ancora pesante), si presentava come un giovane seducente, dalle pelle fresca, che mordeva il freno davanti alle convenzioni. La scintilla scoccò.

Accanto a Nina egli divenne ancor più consapevole delle proprie lacune perfino in ambito linguistico, nonostante il privilegio della nascita e della parentela illustre: il Marchese Michele Benso di Ca-

voir, il padre, Adele de Sellon, la madre, svizzera di Ginevra e protestante; ebbe come padrino di battesimo il Principe Camillo Borghese, la cui moglie, Paolina Bonaparte, lo tenne fra le braccia durante la cerimonia.

La madre, dopo aver ricevuto da Genova una lettera di Camillo, rammaricato di non poter usufruire a suo piacimento di libri per poter allargare la propria cultura, chiese al marito di elargire al figlio, "per un mezzo trimestre", l'abbonamento alla rivista inglese *Galignanis Messenger*, che usciva a Parigi, l'unica alla quale fosse permessa l'introduzione all'estero.

Cosa aveva a che fare un giovane ufficiale, la cui tradizione affondava in una Torino monarchica, con un cenacolo genovese simpatizzante di Mazzini, il cui epicentro era un'affascinante aristocratica, intemperante delle regole, se non per interessarsi a quella nobildonna?

Anna era anticlericale, di tendenza repubblicana, seguace delle idee mazziniane: trovò terreno fertile, in quel momento, nell'animo del giovane proveniente da una famiglia torinese contraria al liberalismo, ma ligia ai doveri che lo *status* di appartenenza, nonché la posizione del

padre, richiedevano. Amato e viziato in casa, il giovane rampollo mostrò da subito una malcelata avversione alle norme, allo studio sistematico, alle lettere in quanto tali, privilegiando un interesse spiccato per la matematica e la storia; il carattere si dimostrava volitivo e tale rimase, sebbene abbia frequentato l'Accademia Militare, dove vigevano ordine e disciplina assolute. Anche lì, nonostante i punti fermi, non mancarono episodi di disobbedienza:

Il padre Michele, visto l'incarico che assorbiva il suo tempo e le sue energie, gli affidò i terreni di famiglia perché rendessero a dovere, secondo tecniche innovative, mettendo a frutto il capitale agricolo

se, fu tenuto ad un regime di pane ed acqua per tre giorni. Pare che, durante gli anni di severa disciplina militare, esperienza che in seguito gli sarà di grande utilità, abbia "dialogato" con un ragazzo di tendenze liberali, forse repubblicane: fu impedito, ai due, di comunicare fra di loro.

Di battuta pronta, talvolta impertinente o irriverente, fu messo agli arresti per dieci giorni per essere stato scoperto con alcuni libri proibiti.

La passione esplosa fra i due, al momento dell'incontro, trovò dunque un fertile terreno sul quale allignare: non solo l'attrazione reciproca fu galeotta, ma anche le ideologie dell'interessante Nina fecero breccia nel cuore e nella mente di una personalità non propensa all'ossequio ed all'accettazione totali.

Camille era un parlatore facondo, brillante, spiritoso: entrambi i giovani avevano innumerevoli argomenti sui quali discorrere piacevolmente, avevano tanto di sé, delle loro vite da comunicarsi l'un l'altra. Le aveva narrato del forte di Exilles, dove era stato come Ufficiale del Genio: enorme, bigia, insormontabile fortezza.

Poi venne altro.

A Nina piaceva aver scoperto che il suo idolo era poco piemontese, più disponibile alle innovazioni e verso il futuro di quanto di potesse sopporre. Purtroppo Camille non amava sentir disquisire di Carboneria, assolutamente: come militare aveva giurato fedeltà al Re, dunque non si sarebbe lasciato coinvolgere altrimenti. L'esuberanza di Nina giocò a suo favore: infatti conquistò quella parte di lui orientata verso un ideale di libertà.

C'era un "però". L'adesione della donna a ideali mazziniani, unita all'entusiasmo per la rivoluzione del luglio 1830, il rifiuto di portare il lutto per la morte di Re Carlo Felice destarono perplessità nel suo mondo e l'ira del Governatore: Polànesi, garbata località sopra Recco, fu la sistemazione temporanea per ridimensionare l'ideologia, tanto in contrasto con la carica del marito Stefano, oltre alle discrepanze rispetto alla tradizione della famiglia di origine.

Camillo, dal canto suo, venne trasferito al forte di Bard dove non rimase che alcuni mesi. Nello stesso 1831 diede le dimissioni dall'esercito.

Il padre Michele, visto l'incarico che assorbiva il suo tempo e le sue energie, gli affidò i terreni di famiglia perché rendessero a dovere, secondo tecniche innovative, mettendo a frutto il capitale agricolo



CAVOUR A 24 ANNI
Ministura del coniugi Romanini (Istituto Mazziniano, Genova)

nel modo più costruttivo ed intelligente. Camillo si stabilì a Grinzane, in Piemonte, nel settembre del 1832; a soli ventidue anni, avuta la nomina regia, divenne sindaco di quella amena località (mantenendo l'incarico fino al 1849), in seguito denominata Grinzane Cavour (per ovvi motivi), dimostrando di essere all'altezza dei compiti assunti, badando alle terre dei parenti Clermont Tonnerre, nonché di essere un ottimo amministratore dei beni aviti; era, del resto, al corrente dei cambiamenti circa l'agricoltura e i vari tipi di coltura.

E Nina? Sentiva profondamente la mancanza di lui lontano.

Non si persero di vista: per Nina l'amore verso Camille era divenuto una ragione d'esistere, una speranza, una face che si differenziava dall'arido quanto distante comportamento di Stefano, il quale, al corrente del sentimento, che legava la moglie al torinese, quasi fingeva di nulla; secondo alcuni non si sarebbe sentito punto sul vivo neanche un po'.

Nel 1832 Camille, rientrato a Genova, sollecitò un incontro con lei, in opposizione alla volontà della famiglia d'origine, che le chiese di rompere ogni rapporto con l'uomo da lei amato. La Baronessa Schiaffino domandò alla figlia che si facesse restituire la corrispondenza intercorsa fra loro.

L'esperienze di impegno, di lavoro, di contatti, fatti nel contesto familiare di Ginevra, arricchiranno le competenze del futuro politico; altrettanto dicasi del soggiorno a Parigi, in seguito di quello londinese, proficui perfino sotto il profilo delle relazioni sociali, per l'esempio ricavatone circa il sistema di governo, gli incontri quali il Toqueville (a cui fu grato allorché gli comunicò i mutamenti che si sarebbero dovuti verificare in politica).

Osserverà con occhio acuto la vita lavorativa: le miniere, le attività più varie, rendendosi conto di persona di quanto fosse stato determinante l'avvento della macchina, basi essenziali della rivoluzione industriale.

Vedrà la Camera dei Lords: durante quella visita sarà Peel ad esporre le proprie idee riformiste, dalle quali rimarrà affascinato per lo meno tanto quanto lo sarà dalla sua facondia.

Se di Parigi gli rimarrà un ricordo effervescente, vivace, ricco di serate piacevoli, di momenti differenziati l'uno dall'altro, di Londra ammirerà l'assetto politico amministrativo, la forma di governo, nonostante le previsioni circa ammodernamen-

ti secondo la volontà della gente, predisposte a modificare qualcosa.

Fatto sta che i due non si rincontrarono fino alla metà del 1834 quando, trovandosi a Torino prima di raggiungere la località di Vinadio, Anna scrisse a Cavour, indirizzando una lettera a Grinzane, spie-



MARCHESE STEFANO GIUSTINIANI

gando che l'avrebbe volentieri rivisto.

Era stata a Milano, ospite nella elegante casa di Teresa Littardi, coniugata a Nicolò Sauli; Anna assaporava estatica il suono del pianoforte, quando questi teneva qualche concerto; si lasciava andare ai pensieri sull'onda della musica. Ora era serena ed allegra, più tardi sconfortata: aveva un equilibrio veramente precario, soggetto a repentini mutamenti d'umore, dall'uggia al sorriso. Il medico di Milano, al quale si era affidata per curare tali sintomi, era veramente perplesso, sconcertato; le propose, dunque, di farsi visitare anche da un bravo collega di Torino, che fosse di aiuto a risolvere il caso. Troppe persone la ritenevano in preda alla follia; e in coerenza con simile, azzardata ipotesi, si comportava il marito Stefano.

Una volta a Torino, sembrò che l'antico amore non aspettasse che quest'opportunità: riesplse la passione in un cuore già tanto propenso ad accendersi verso il fascino femminile; figuriamoci, poi, trattandosi di Nina, descritta nel suo diario *ce coeur parfait et adorable*. Cosa si dissero i due, si può lasciare all'immaginazione; Stefano, il marito, capì, favorì una relazione che sarebbe risultata offensiva per

qualunque essere umano avesse un pizzico di dignità o che nutrisse un reale sentimento. Non fu così.

Pare, infatti, egli abbia lasciato intendere a Nina che, essendosi tolto a sua volta qualche soddisfazione, avrebbe tollerato quegli abbozzamenti; la coppia si vide più volte. In seguito, Anna partì per Valdieri, dove "passò le acque": erano cure, quelle termali, che le erano state prescritte, considerato lo stato generale di salute in cui versava. Si sa solamente che, quando si frapponavano tempo e distanza fra lei e Camillo, soffriva di malinconia, sebbene nelle sue lettere non lo volesse far intendere all'amato, ovunque egli si trovasse. Anzi, in certi scritti, temendo forse di perderlo col mettergli dei vincoli precisi, gli raccomandò di non sentirsi impegnato a causa sua; si sarebbe dovuto sentir libero del proprio futuro, come meglio ritenesse opportuno. Ella, coniugata e madre, rifuggiva l'idea di trasformarsi in una "palla al piede", poiché gli voleva bene sopra ad ogni cosa: la ritenesse una fedele amica per sempre, disposta ad accoglierlo, oltre a comprenderlo, in qualunque momento. Cavour non se lo fece dire due volte: era già portato di suo all'indipendenza causa l'attività politica, cui intendeva dedicare tutto se stesso; nutriva, come d'uso allora, passioncelle più o meno saltuarie, più o meno furtive verso l'una o l'altra nobildonna. Non avvertiva l'urgenza del matrimonio (ne darà prova durante l'intera esistenza): avendo incarichi tali da essere occupato a tempo pieno, era convinto che una moglie si sarebbe risentita per le lunghe assenze, per la disattenzione (oltre alle distrazioni) di un coniuge spesso distante da casa o con la mente altrove.

Il Nostro, come s'è detto, benché non fosse fisicamente un adone, anzi, andasse vieppiù irrobustendosi, pare continuasse a attrarre il gentil sesso: non si lasciava sfuggire occasioni galanti. Arrivò perfino a farsi eseguire due ritratti uguali per due amanti diverse: uno da donare alla Marchesa Clementina Guasco, un secondo per Anna.

Quest'ultima, addirittura, in uno dei suoi ricorrenti momenti di sconforto, si era rifugiata in casa, non volendo più mostrarsi in pubblico né rapportarsi agli amici; sembra che Stefano, assai ambiguamente in quell'occasione, le abbia proposto di farsi vedere dalla gente in compagnia dell'amante, purché uscisse. Ironia, sottile perfidia o sincera spregiudicatezza, pur salvando la forma?

Ella, talvolta, sembrava vaneggiare; della Guasco era gelosa. In alcuni scritti consigliò a Cavour di frequentarla, di andarla a trovare, ma di non assisterla troppo, visto che pure quest'ultima non era in forma fisica. Talvolta, invece, farneticava, pre-conizzava che non sarebbe vissuta a lungo. Certo, il sistema nervoso non era a posto. Probabilmente l'impostazione dell'esistenza non la soddisfaceva. Forse pensava realmente al suicidio.

Leggendo il Diario di Camille, ci si rende conto più lucidamente del suo sentimento verso Nina, che terrà rinserrato nel più profondo dell'essere.

La discrezione arriverà al punto da non menzionarla per nome di battesimo nel diario: inserirà solo puntini di sospensione, che il Berti rammenterà nel suo testo "Il Conte di Cavour avanti il 1848" con l'appellativo di *Incognita*.

Piena di delicatezze, ella ha evitato costantemente di parlarmi di se medesima, delle sue lunghe sciagure, delle sue crudeli sofferenze; incalzata dalle mie domande, finiva per darmi qualche particolare sugli avvenimenti della sua vita privata; e tuttavia con quale riserva modesta, con quale pudore di sentimento! Si vedeva in lei il timore costante di offendere i miei ricordi e di risvegliare in me le impressioni penose, di rimorsi e di rimpianti.

Come era eloquente allorché mi parlava del suo amore e degli effetti terribili di questa violenta passione!...

E poi ancora: *Disgraziato! Io sono indegno di tanto amore! Come mai potrò mostrarle la mia riconoscenza! Ah! Lo giuro, mai, mai dimenticherò questa donna celeste, non l'abbandonerò più. La mia esistenza le sarà consacrata. Ella sarà lo scopo della mia vita, l'unico affetto delle mie cure, dei miei sforzi. Possa la maledizione del Cielo gravare sul mio capo se mai mi accada di causarle volontariamente il più piccolo dispiacere o di offendere il più piccolo sentimento di questo cuore perfetto e adorabile.*

Secondo Codignola, invece, pare che Nina abbia soggiornato a Milano, perché allontanata da Genova in seguito ai processi mazziniani del 1833, permanendovi lungamente.

Camille de Cavour è una figura impercettibile sotto il profilo sentimentale; il comportamento maschile era, all'epoca in cui egli nacque e visse, superficiale nei confronti delle donne.

Nonostante il Romanticismo sia stato il periodo delle emozioni, le passioni erano

totali e fugaci, duravano lo spazio di un mattino.

Il lavoro o gli impegni mondani inducevano un uomo a riempire le giornate di novità; una nobildonna poteva coltivare interessi di cultura, condurre un salotto di casa brillantemente frequentato, ma era custodita in un bozzolo più o meno dorato, volente o nolente. Come si è detto sopra, dal *Diario* di Cavour si avverte una riservatezza non comune ogniqualvolta si parli di Nina; unita a prudenza. Non nominandola, si avverte che si riferisce a lei. Qualcuno ha affermato che Cavour superò in modo assai equilibrato l'amore ardente provato per lui dalla Giustiniani, passando ad altro o... ad altre: incontri molteplici, nobildonne che davano la scapola allo scapolo d'oro, interessi culturali, questioni amministrative relative ai beni della famiglia, viaggi, scambi di opinioni, la passione per la politica. Chi rimase intrappolata da un affetto verso chi sentiva adatto a sé in esclusiva fu Nina, in questo caso, non soddisfatta del *menage* coniugale, poiché la sua ansia di tenerezza si dice non trovasse rispondenza nel marito Stefano, descritto come chiuso e tanto differente da lei, in tutto.

Date le dimissioni da ufficiale, egli aveva voluto occuparsi d'agricoltura, attività che iniziò a Grinzane, nell'avita tenuta di famiglia, (che prese il nome del casato), per continuare a Leri, nel Vercellese, zona di risaie, dopo il 1835, di ritorno da un viaggio all'estero mentre la tenuta a Biagè, che misurava circa 295 ettari, proprio vicino alla proprietà paterna di Leri, venne da lui acquistata successivamente.

Dopo le memorabili serate trascorse a Vinadio, dove, consenziente il marito Stefano, i due si poterono frequentare liberamente (scandalizzando gli ospiti dell'albergo per tale evidente *ménage à trois*), momenti in cui Anna osò perfino ipotizzare di lasciare la famiglia per unirsi all'amato, eccola nuovamente a fianco del coniuge; finite le cure termali, momento per lei di eccezionale benessere, la coppia si diresse a Voltri, dove la famiglia Giustiniani possedeva una magione ridente, circondata da un giardino antistante il mare, dotata di frutteti inerpantesi sulla collina. Era gradevole il soggiorno a Voltri, una località che allora deliziava gli occhi perché ricca di verde, di vegetazione spontanea, punteggiata da ville con orti e colture. Lo stesso Camille fornisce, nei suoi ricordi, una descrizione vagamente ironica ma molto esauriente di una processione, che qualifica folkloristica; le

considerazioni fatte sono sintomatiche di chi è curioso di quanto accade nel mondo. Sempre nel *Diario*, due spaccati dovrebbero (o potrebbero) riferirsi alle visite di Cavour, a Voltri, alla Giustiniani, nella prima metà di settembre del 1835, occasione in cui parlarono di fatti e persone che sarebbero potuti essere più o meno utili alla patria, termine importante allora, quanto lo dovrebbe essere oggi giorno.

L'avvilimento della patria ha così sconvolto il suo cuore che ella s'appigliò con foga ai principi che giudicò più atti per ridare a quella la libertà e l'indipendenza. Ho fatto tutti i miei sforzi per richiamarla a sentimenti più ragionevoli. Mi è stato facile mostrarle la vanità e il nessun fondamento delle teorie che l'avevano sedotta. La ragione è onnipotente quando ha per ausiliario l'amore.

Per operare più fortemente sul suo spirito ho cercato di volgere in ridicolo gli uomini che ella aveva insino allora ammirato. Trélat e Raspail scomparvero. Ho lasciato ancora che adorasse Arnaud Carrel, sia perché lo credo infinitamente superiore ai suoi confratelli repubblicani, sia perché è pericoloso distruggere con un sol colpo tutti gli oggetti che la nostra anima è abituata a rispettare e ai quali si collegano sentimenti generosi e nobili pensieri.

Eppure Anna non gradiva quel soggiorno. *Qui - dice - non ci sono parchi, né boschi. Qui tutto è arido e volgare. Sì, c'è il mare, il suo muggito: e in questo c'è dignità. Ma intorno gli oggetti sono secchi, neri, pesanti...*

Forse avvertiva l'assenza dell'amato; la colmerà di gioia con la presenza, al momento agognato dell'arrivo, che sarà una prima volta a settembre, la seconda ad ottobre.

Scriverà il futuro statista *...J'ai été de Grinzane a Voltri passant par Savone... Nina a été bien contente de me voir, j'ai passé trois jours avec elle, sans presque la quitter un instant... Son mari nous avait laissé le champ libre et s'en était allé à Milan, ainsi nous en avons profité...*

Cavour scriveva e parlava francese, la lingua dei suoi avi, in cui probabilmente si esprimeva più correttamente che in italiano. Nel 1835 confiderà in una lettera rivolta a Cesare Balbo, scrittore e politico: *La lingua italiana mi è rimasta, sino ad oggi, completamente estranea. Non solo non saprei servirmene con eleganza, ma mi sarebbe impossibile evitare di commettere errori numerosi e grossolani. C'è chi definisce questo stato di cose "un*

paradosso”: aspirare al governo di un Paese, senza aver fatto propria la parte linguistica, che, fin dall’epoca delle conquiste di Giulio Cesare, ha sempre costituito un forte elemento di amalgama fra diversi popoli.

Lo scorrere dei giorni per una donna d’alto rango, priva, però, della disinvoltura di chi si sarebbe concessa ad un amante nella sua situazione, ma attenta a non allontanarsi dalla via di un matrimonio basato su un contratto ben certo (sebbene sinceramente presa da una passione che non le lasciava respiro), si fece complicato.

Quante voci, maldicenze, cattiverie la circondarono in un periodo, per lei, così critico.

Chi raccontava che avesse una bella serie di relazioni, chi sussurrava dell’affettuosa amicizia con Cavour, chi faceva illazioni sul suo rapporto con Stefano: taluni erano sicuri che in casa vivessero per proprio conto, benché insieme durante le pubbliche manifestazioni, corretti all’apparenza. Stefano aveva intercettato, parecchie volte, le lettere di Camillo; a lei non le aveva certo consegnate. Nina ne era conscia: altro elemento che la teneva in una continua altalena di emozioni. Un’alta novità non le piacque: la decisione del marito di abitare Palazzo Lercari, in Strada Nuova, poiché l’affitto di Palazzo De Mari risultava dispendioso. Anche nella nuova dimora vi erano ambienti ampi, saloni; il tutto ben arredato, in uno stile sontuoso, elegante. Anna non ne era soddisfatta per la glacialità dell’insieme: ogni cosa le faceva avvertire di più la lontananza dell’essere che lei aveva più caro, dal quale, aveva deciso, nessuno l’avrebbe più separata. Le voci in città continuavano a bisbigliare; la madre era avversa (secondo Camilla Salvago Raggi), le amiche non erano sincere. La vita sociale scorreva in una vorticosità e vana frenesia; ella non ne aveva voglia, ma doveva fare la sua parte fra le persone, perché non le leggessero nel pensiero o nell’animo emozioni private o perché non formulassero illazioni, non vedendola. C’era addirittura chi la evitava; gli intellettuali che la pensavano come lei, le erano rimasti accanto: con loro si esprimeva, certa di essere compresa.

Salvator Gotta, invece, si esprime così: *Nella settima lettera di quel periodo, da Voltri, Anna Giustiniani scrive che i suoi genitori sono molto freddi con lei, ma che non le fanno rimproveri né rimostranze: mentre lei, dice, non cessa di ripetere al marito che adora Camille de Cavour.*

-Le ho consigliato di scegliersi un confidente più conveniente- commenta Camillo nel Diario, senza batter ciglio. Poi, riferendosi al “confidente”, annota, dopo una interlinea:-Egli inghiottirebbe Aristotele e Platone prima di capire che si guarda il proprio amante, ma che non lo si esamina-. E con ciò allude evidentemente al primo scabroso colloquio con la moglie, quando il Giustiniani aveva tentato con questa una specie di demolizione della persona di Cavour, particolarmente per quanto riguardava il fisico.



Camillo Benso Conte di Cavour, da tutti considerato ed ammirato come grande statista, come un pilastro che portò a termine l’Unità d’Italia, in privato, in età giovanile, è descritto, secondo alcune fonti, superficiale nei sentimenti, dotato di un fascino irresistibile ad onta di un fisico goffo, di un carattere scorbutico, d’essere un ghiottone di prima riga, (egli stesso si definisce tale nelle pagine del suo *Diario*), un giocatore niente male. Non nasconde, però, proprio in alcune pagine del prezioso *Diario*, di sentirsi fortemente depresso, una persona inutile e con poche speranze per se stesso. La famiglia, assai tradizionalista, pareva ironizzare sulle conquiste del figlio, sottolineando trattarsi di donne regolarmente coniugate, con una strada ben tracciata, lasciandolo, quindi, indenne da pretese matrimoniali. I genitori aspiravano a vederlo felicemente accasato con qualche aggraziata fanciulla del bel mondo,... finalmente libera da vincoli.

Il 1834 fu un anno assai complesso per Cavour: combinazione vuole che vi fosse una pausa d’arresto nei rapporti con Nina che, come si è visto, riprenderà nel giugno dello stesso anno. E’ difficile discernere cosa agiti i sentimenti umani: come è difficile stabilire le radici o la veridicità della follia di Nina, di una alterazione mentale reale o presunta. Fu patologia? Oppure fu un’insoddisfazione affettiva innestata in un equilibrio già precario, un rifiuto di adeguarsi a situazioni socialmente congrue ma affettivamente carenti? Oppure fu la rinuncia all’unica persona che, secondo lei, avrebbe saputo capirla sotto ogni profilo? Oppure un concorso di tutti questi elementi messi assieme? Allora si faceva presto a liquidare ogni espressione e comportamento anomali sotto il tragico appellativo di “follia”. Gli psicologi non esistevano. In alcune versioni si legge che non fu l’unica trasgressione quella nei confronti di Cavour; potrebbe essere che ella avesse rivolto le proprie attenzioni ad altri, ma sicuramente non con la medesima intensità. In qualche epistola c’è riferimento a questi momenti; anzi, talvolta si definiva addirittura indegna dell’amato bene, per avere avuto un passato. Saranno state simpatie o fuggevoli passioni?

Certo è che la gente chiacchierava molto, troppo, in modo incauto, improduttivo, badando tanto alla forma e alle convenzioni.

Esiste uno stralcio di lettera in genovese, in cui Nina dichiara teneramente il proprio sentimento al giovane Cavour (che continuò, ad onta della distanza): un’epistola familiare, come fosse un colloquio domestico, tranquillo (eppur malinconico).

Il contrasto fra ciò che si sarebbe desiderato, fra le proprie aspirazioni e la realtà cruda, impietosa, gli affetti carenti o i rapporti privi di umana accettazione e di *complicità*, potrebbero, forse, avere indotto al pensiero dell’annientamento. Accadde così a Nina? I tentativi di suicidio furono due, prima del definitivo volo che le costò caro.

Camilla Salvago Raggi riferisce le parole di un amico di vecchia data, il Crocco, il quale le fece visita dopo una fuga ad Asti. *Ritorno improvviso di Nina-* aveva scritto nel suo diario, *-tratto di Provvidenza. Suo colloquio con me. Lacrime e risoluzione. Suo pensiero-sacrificio, traviata, non perversa. Cuore umano, abisso. Stato meritevole di somma pietà.*

Il periodo che seguì il secondo, drammatico tentativo di suicidio (1838), fu desolante per la donna; la aiutò la letteratura; le piaceva scrivere su argomenti umanistici e lo faceva bene; compose un lavoro su Byron, un autore che le era caro, di cui possedeva l'opera omnia, pubblicata a Parigi nel 1835.

Secondo il Crocco, tale saggio era riuscito in modo eccellente: Nina si rifiutò di darlo alle stampe.

Dopo averla a lungo cercata, la morte arrivò. Una finestra aperta, un volo disperato, un colpo. Una settimana di tormento fisico per sé, di disperazione per chi le voleva bene. Era la notte tra il 23 e il 24 aprile del 1841. Nina concluse così un'amara esistenza, una delle più infelici e tormentate che si possano ricordare. Nonostante il lustro e le promesse della vita.

Non molti anni dopo, nel novembre del 1846, Stefano Giustiniani convolò a nozze con Geronima, una delle belle figlie della marchesa Ferretti; ne venne a cono-

scenza un convinto corteggiatore della ragazza, "tal" Goffredo Mameli (del quale la Marchesa Madre sembra non avesse una gran considerazione come personag-

Recandosi a Casa Ferretti per una visita di cortesia, Goffredo fu informato dell'evento, che si stava festeggiando in Val Bisagno. Per il giovane patriota fu una nota dolente.

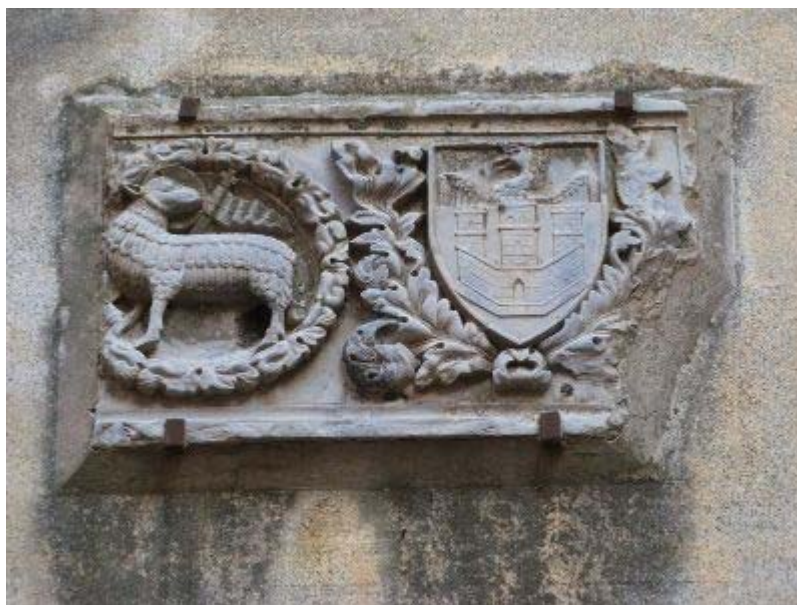
A Camille de Cavour, già direttore della rivista *Il Risorgimento* dal 1847, da lui stesso fondata e pubblicata fino al 1852, l'uomo che aveva inaugurato la politica dell'equidistanza da tutti gli estremismi, spetteranno gli onori e gli oneri di firmare la legge, insieme a Vittorio Emanuele II, primo Re d'Italia, che proclamerà, appunto, la nascita del Regno d'Italia dal Regno di Sardegna (senza Nizza e Savoia, trasferite alla Francia dall'anno precedente, in ottemperanza agli accordi intercorsi con Napoleone III). Egli abbandonerà troppo presto

questa terra, a Torino, il 6 giugno dello stesso 1861, lasciando nel mondo politico di una nazione unita appena costituitasi, un incalcolabile vuoto nonché un sostegno incomparabile.

Anna Schiaffino Giustiniani, qualunque sia stato il disturbo che l'opprimeva, depressione, turbative dovute all'ambiente, insofferenza a legami precostituiti o altra patologia, è stata comunque una vittima del proprio tempo, dell'educazione in voga, dei costumi, che imponevano alle donne di farsi, più sovente di quanto si immagini, vittime per poter mantenere intatti dei fondamentali accordi di tipo economico, degli equilibri sociali o politici. Ella, fragilissima e di animo ultrasensibile, in parte ribelle alle convenienze formali, sentiva il bisogno di sincerità, di scelte spontanee e palesi, non offuscate dall'ipocrisia, aspirazioni che neppure la nascita dei tre figli, dei quali sopravvissero Giuseppe e Teresa, riuscì a colmare.

Dunque quale l'elemento o il motivo o il concorso di cause che guidò il gesto fatale, fra i molteplici in questa occasione esaminati?

Dopo tanto, ancora oggi, mistero, costernazione, dubbio permangono.



L'antico stemma di Voltri, dove è raffigurato, insieme all'Agnello Pasquale, lo stemma dei Giustiniani

gio né, tanto meno, sotto il profilo economico: vedeva in lui un cospiratore politico, per di più eretico, come ella affermava).

Camillo nacque da famiglia dell'antica nobiltà piemontese d'origine savoiarda.

Sua nonna paterna era Filippina de Sales, pronipote di San Francesco di Sales.

Durante l'occupazione francese, suo padre, Michele Benso, Marchese di Cavour, fu nominato Barone dell'Impero, anche a compensazione della soppressione del titolo di Marchese. Sua madre era Adele, figlia del Conte di Sellon, che trasmise la vita a Gustavo e Camillo. Il secondogenito ebbe questo nome perché fu tenuto a battesimo da Paulina Buonaparte e dal consorte Camillo Borghese (figlio del Principe Marcantonio IV Borghese).

Dopo la caduta il Congresso di Vienna, suo padre rientrò nel suo titolo di Marchese, divenne sindaco di Torino nel 1833 e fu nominato vicario di polizia della capitale sabauda nel 1837, mantenendo l'incarico fino al 1847, svolgendolo con zelo e rigore. Camillo non fu mai Marchese perché nel 1850, alla morte del padre, suo fratello maggiore, Gustavo (1806-64) divenne il VI Marchese di Cavour ed il vero proprietario del Castello di Santena, così come della residenza di Torino (via Lagrange angolo via Cavour, riconoscibile dalle decorazioni a forma di conchiglia sulla facciata). Sposò nel 1826 Adele Lascaris di Ventimiglia. Carattere riservato, si volse agli studi di filosofia, Gustavo morì tre anni dopo Camillo che non ebbe mai il titolo marchionale e fu sempre conosciuto con il titolo di "Conte".

Camillo volle espressamente essere sepolto a Santena nella cripta della cappella costruita nel 1715 dal Conte Carlo Ottavio Benso, attigua all'abside della chiesa parrocchiale; Venne dichiarata "Monumento nazionale" nel 1911.

Per rispettare le sue volontà, il fratello Gustavo dovette rifiutare gli onori di una sepoltura di Stato, che Re Vittorio Emanuele II gli voleva tributare nella Reale Basilica di Superga.



ODE ALLA GRANDE PASSIONE DI NINA

Composizione inedita di *Raffaella Saponaro Monti-Bragadin*

La plumbea terra
le pene tue,
in tetro abbraccio,
unica, accolse.

Del nobile palazzo
la spalancata finestra,
al lungamente meditato volo,
assistette.

A tempi remoti
le mattinate parigine
oramai d'appartenenza erano,
allorché argentine risa
dei Corvetto le eleganti sale
riempivano
di squillanti toni.

Vivide aspettative
il fiducioso animo
colmavano,
come l' essere suo,
spontaneo, cristallino.

Cultura, musica, educazione;
l'amore agognato.
E poi... il matrimonio.
Fiamma latente,
che un tempo ardeva,
per circostanze sopita,
improvvisa riesplose,
per uno sconosciuto,
furtiva.

Non figli, né coniuge,
né lignaggio antico
da tanto travaglio
trattenere lei,
poterono.
Trepido cuore
verso un giovane ufficiale
rapito, s'involò.

Di felicità oasi:
discorsi, sguardi,
poi infuocate parole;
da forzata lontananza
eterni i silenzi furono.
Rancorosa la famiglia
s'impose;
distaccato, taciturno
il coniuge deliberatamente
tacque.

A Torino, accorato
il giovane, ai ricordi suoi
assieme, ignaro, rientrò.
Lontani per sempre, quindi:
egli sapeva.
In scrigno imperscrutabile,
nell'animo serrato,
della bella infelice
il ferito sguardo,
con afflizione sorda,
Camillo custodirà.
Per giorni, mesi, anni,
in penoso segreto.
Improvvidi i tempi,

ostacolato il legame,
carpiti gli sguardi.

Mente, pensieri, parole:
s'appartennero.

Altra soluzione non v'era:
l'angelo librossi;
il patimento d'una decisione,
lancinante il dolore.
Al Cielo l'ascesa. Poi nulla.
Il pianto.
Solo alla fine, fu sua.

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

Comitato di Redazione: A. Casirati, O. Franco, L. Gabanizza, R. Saponaro Monti-Bragadin, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricoloreasscult@tiscali.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento Monarchico Italiano



Tricolore aderisce alla Conferenza Internazionale Monarchica



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

